

Vite nostre, vite degli altri
Biografie e autobiografie personali e familiari

2

collana diretta da
Barbara Abatino e Silvio de Majo

NELLA STESSA COLLANA:

1. Manfredo Montagnana, *Autobiografia di un intellettuale militante*, 2024

Riccardo de Sangro

LA CERA COLORATA

Io e il principe di Sansevero

con un inedito carteggio svizzero



la Valle del Tempo

La cera colorata
Io e il Principe di Sansevero
Con un inedito carteggio svizzero
di Riccardo de Sangro
Collana: Vite nostre, vite degli altri, 2
pp. VIII+268; f.to 14,5x21,5
ISBN 979-12-81993-76-1

© la Valle del Tempo
Napoli 2025

Iva assolta dall'Editore

Copertina e impaginazione di Rossana Toppi

Prefazione

Riccardo de Sangro, discendente indiretto di quel Raimondo, principe di Sansevero, alchimista e inventore che fece molto parlare di sé nella Napoli del Settecento, scrive la biografia della sua famiglia, quella vissuta molti decenni dopo, e la intreccia con notizie inedite sulla vita del suo illustre antenato, grazie al ritrovamento di alcune sue lettere in una biblioteca svizzera.

Ne viene fuori un libro molto suggestivo, che amplia le nostre conoscenze in primo luogo sulla società napoletana dell'Ottocento e di metà Novecento, in cui vivono gli antenati diretti di Riccardo; in secondo luogo indaga la Napoli del Settecento, in cui opera il principe di Sansevero, ideatore e supervisore della famosa Cappella, monumento noto in tutto il mondo, e operano gli uomini di cultura con cui il Principe aveva stretti rapporti, in particolare Celestino Galiani, Antonio Genovesi e Bartolomeo De Felice.

L'autobiografia familiare è quella che mi ha colpito di più, perché l'autore vi mette una singolare partecipazione, oserei dire dedizione, al punto da divenire una sua propria autobiografia intima: lui bambino e poi ragazzo che tutte le estati, da Pisa dove si era trasferito per lavoro il padre, si recava a trovare la nonna e le sei zie, sorelle del padre, di cui cinque non sposate: una famiglia di sole donne (nella quale vive anche la vecchia madre), vittima della car-

neficina di maschi della Prima Guerra Mondiale. E quando la sesta sorella si sposa – ha l'ardire di un matrimonio con un umile giardiniere – lo fa tra la riprovazione delle cinque sorelle rimaste nubili.

La descrizione della casa, ancora vivissima nella memoria di Riccardo, nonostante i tanti decenni di distanza, i rapporti tra le sorelle e di costoro con il nipotino, i rapporti di questa famiglia, più borghese che aristocratica, ma orgogliosa di appartenere al lignaggio de Sangro (ramo Santostefano e non Sansevero), alla casta dell'aristocrazia («una classe in un certo qual modo diversa e superiore»), con il quartiere popolare in cui vive rendono un mirabile affresco della società napoletana della fine degli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, ma anche (nei racconti delle zie e nella ricostruzione della vita di alcuni antenati) della seconda metà dell'Ottocento. Gli storici della società napoletana, che hanno indagato i comportamenti sociali ed economici delle *élites* napoletane nell'Ottocento (penso a Paolo Macry e al suo libro che ha per titolo proprio il secolo), cercandoli tra le pieghe dei protocolli notarili, troverebbero nelle descrizioni e nelle analisi di Riccardo de Sangro una fonte impareggiabile per la Napoli aristocratico-borghese di questo periodo. In queste pagine Riccardo descrive i rapporti cordiali della famiglia sia con abituali ospiti di riguardo, sia con il più umile vicinato, arricchiti dalla grande solidarietà in alcuni momenti particolarmente difficili della vita cittadina, soprattutto nell'immediato dopoguerra, e con le dispute per le diverse posizioni in occasione del referendum Monarchia-Repubblica.

L'autore in questa parte del libro si basa sui ricordi di bambino, sui racconti dei suoi familiari, sulla osservazione di foto e dipinti presenti nella casa delle zie, sulla documentazione ritrovata negli archivi. Tra i quadri spiccano due litografie raffiguranti statue della Cappella Sansevero, collocate «nell'ingresso sulla parete frontale alla balconata, [...] inserite in due cornici alte, di legno scuro, [che]

stanno per diventare, oggi a tanti anni di distanza, le protagoniste di questa storia». In seguito – divenuto Riccardo più grande – ecco srotolate da un involucro gelosamente conservato altre analoghe litografie, in tutto dodici, tutte sullo stesso tema.

Ecco, quindi, far capolino il passato illustre, quello settecentesco, a cui l'autore dedica capitoli di grande interesse, nella descrizione del grandioso monumento e nella rilevazione dei rapporti – del tutto sconosciuti – del principe con Vincent Bernard Tscharner, scrittore elvetico illuminista, grande protettore di Bartolomeo De Felice, dopo la fuga di quest'ultimo in Svizzera.

A Tscharner il principe invia cinque lettere che hanno al centro una delle invenzioni del principe, quella cera colorata che fa da titolo al volume. Sono capitoli che si alternano con i ricordi di Riccardo, con le vicende, anche dolorose della sua vita e dei suoi familiari, in un continuo fluire del suo passato, con quello dell'illustre antenato; ed anche con la vita attuale dell'autore, qui ed ora, giacché spesso il libro diventa un modo di confessarsi al lettore, per quello che egli è, per le sensazioni che danno spazio a momenti di sconforto e di amarezza. Con il lettore spesso parla bonariamente, invitandolo a seguirlo nei suoi ricordi e a sopportare le continue divagazioni, a cogliere con lui i suoni, le atmosfere dei luoghi, esterni o interni, che egli descrive con abili tocchi, con uno stile molto letterario.

Caro lettore, a questo punto non ti resta che leggere con me questo splendido libro e ripercorrere la storia/le storie di cui l'autore si propone di trasmettere la memoria.

Silvio de Majo



Wendt del.

L. Mosca del.

LA PUDICIZIA

Figura scultorea di marmo, tutta coperta d'un velo, ma sì leggermente, che traspariscono per così dire al di sotto i contorni della bella persona. Ella si appoggia ad un marmo artificia-
mente franto alla parte superiore, e tiene nelle mani rose e fiori, di cui è pure sparsa il
tutto del velo che su una mano all'altra si estende. Ai piedi le sta un vaso di profumi, e in
una lapide è intagliato il nome dell'autore Lodovico.

Questa statua alla galleria 6^a trovasi a piedi dell'altare pitagorico della grande arcata alla de-
stra dell'altare maggiore.